

Submitted version

Published version in: *Bruniana & Campanelliana* 19(1), 2013, 237-247.

*VIX SCIEBANT LEGERE CLERICI.*

LA FORTUNA DI UNA CITAZIONE CAMPANELLIANA

NELLA CULTURA OLANDESE

ANDREA STRAZZONI

Summary:

The dissemination of Tommaso Campanella's thought in the seventeenth-century Dutch context was not only due to his concern with the war involving the Netherlands. His works, indeed, were referred to by scholars interested in establishing a new philosophy and natural history. Johannes De Raey and Paul Veezaardt took up some of his perspectives on the history of Aristotelian philosophy, and dealt with the theological implications of his arguments.

Keywords:

Tommaso Campanella, Paul Veezaardt, Johannes de Raey, René Descartes, new philosophy

La fortuna di Campanella nei Paesi Bassi nel corso del XVII secolo non è testimoniata soltanto dalle edizioni olandesi del *Discursus de subiugando Belgio* (1617) e del *De monarchia hispanica* (1620):<sup>1</sup> testi dalla forte valenza politica,<sup>2</sup> funzionale alla lotta contro la monarchia spagnola.<sup>3</sup> E'

---

[andreastrazzeni@libero.it](mailto:andreastrazzeni@libero.it) Desidero ringraziare la Prof.ssa Germana Ernst per i suoi preziosi consigli.

- 1 T. CAMPANELLA, *Discursus de subiugando Belgio*, in J. MORSIUS *et alii*, *Speculum consiliorum Hispanicorum*, Leida, s.e., 1617, 15 pagine n.n.; IDEM, *Discours... van het Nederlant te brengen onder de macht des conincx van Spagnien*, Franeker, Lamrinck, 1618; IDEM, *Discours... hoe de Nederlanden onder des Coninghs van Hispaengien ghehoorsaemheyte weder te brengen zijn*, s.l., s.e. 1618; IDEM, *De monarchia hispanica discursus*, Amsterdam, Elzevier, 1640 (rist. 1640, 2<sup>a</sup> ed. 1641, rist. 1641, 1653). Si veda L. Firpo, *Appunti campanelliani. XII. Un'opera che C. non scrisse: il "Discorso sui Paesi Bassi"*, «Giornale critico della filosofia italiana», serie III, XXXI, 1952, 6, pp. 331-343: 332-333.
- 2 Si veda anche T. CAMPANELLA, *Civitas solis*, in MERCURIUS BRITANNICUS (J. HALL), *Mundus alter et idem*, Utrecht, Waesberge, 1643, pp. 1-106; IDEM, *Philosophiae realis pars tertia*, in UGO GROZIO, *Quaedam... argumenti theologici, iuridici, politici*, Amsterdam, Elzevier, 1652, pp. 88-235. Ritroviamo anche un testo a valenza pedagogica, con interpolazioni del Grozio: T. CAMPANELLA, *De libris propriis et recta ratione studendi syntagma*, in UGO GROZIO *et alii*, *Dissertationes de studiis instituendis*, Amsterdam, Elzevier, 1654, pp. 368-413; apparso anche in T. CRENIUS *et alii*, *De philologia, studiis liberalis doctrinae, informatione et educatione litteraria generosorum adolescentium tractatus*, Leida, Severinus, 1696, pp. 167-222.
- 3 Si veda il sottotitolo dello *Speculum: Machinationes variae contra evangelicos* (*supra*, nota 1). Anche la traduzione neerlandese doveva servire allo stesso fine. Inoltre, il *Discursus* è citato in un pamphlet anonimo, lo *Spaenschen raedt* (s.l., s.e., 1617), ad ammonimento di tutti i pii olandesi (*Tot waerschouwinghe van alle vroomen Nederlanders*).

possibile infatti rintracciare la presenza del suo pensiero anche in testi di carattere più filosofico. È il caso, ad esempio, dei *Meletemata philosophica* (1654) di Adriaan Heereboord, dove viene menzionato fra i precursori di Descartes nella critica all'aristotelismo.<sup>4</sup> Heereboord apparteneva a quella prima generazione di cartesiani olandesi che introdussero la nuova filosofia in ambito accademico: di essa faceva parte anche il più giovane Johannes De Raey (1620-1702). È nella sua opera che troviamo traccia del *De gentilismo non retinendo* (1636), in una citazione successivamente ripresa in un testo di larga diffusione in Olanda e in Europa, la *Metamorphosis et historia naturalis insectorum* (1662-1669) di Johannes Goedart (1617-1668). Il chiarimento dei motivi della ripresa del *De gentilismo*, scopo del presente contributo, consentirà di valutare i modi della ricezione del messaggio campanelliano in riferimento alla ricostruzione della storia dell'aristotelismo.

Il *De gentilismo* è citato da De Raey nella sua *Clavis philosophiae naturalis* (1654, 1677),<sup>5</sup> in cui si proponeva di dimostrare la concordanza fra la filosofia di Aristotele e quella di Descartes.<sup>6</sup> Il trattato era finalizzato a facilitare l'introduzione della nuova filosofia mostrando come questa non contraddicesse il genuino pensiero dello Stagirita, da cui si erano invece allontanati gli scolastici attraverso la mediazione averroista.<sup>7</sup> La citazione è presente nell'*Epistola dedicataria* della *Clavis*, rivolta ai Curatori dell'università di Leida. In essa, De Raey ricostruisce la ragione storica della sua operazione filosofica. Appellandosi al precetto di Bacone, tratto dal *De augmentis scientiarum* (1623), secondo il quale la validità di ogni consuetudine va giudicata sulla scorta dei tempi in cui è iniziata,<sup>8</sup> De Raey si richiama all'introduzione dell'aristotelismo nelle Scuole e università europee. È a questo proposito che si appella all'autorità di Campanella per trarne testimonianza di una *ruditas* secolare, retroterra per la schiavitù aristotelica:

reputans mecum prima Aristotelicae philosophiae in orbe Christiano auspacia, ea talia deprehendi, ut, si ullibi, hoc certe in casu, locum invenire videatur allegata Verulamii regula. A Gothis, Vandalis, Saracenis aliisque barbaris philosophorum bibliothecae vastatae, exustae atque perditae, omniumque bonarum artium studia extincta erant; tantaque seculi istius, quo Scholae a Carolo Magno primum apertae, ac

---

Il testo ebbe numerose ristampe.

4 A. HEEREBOORD, *Meletemata philosophica*, Leida, Moyard, 1654, pp. 10, 11, 28, 143.

5 J. DE RAEY, *Clavis philosophiae naturalis, seu introductio ad naturae contemplationem, aristotelico-cartesiana*, Leida, Elzevier, 1654; IDEM, *Clavis philosophiae naturalis aristotelico-cartesiana... aucta opusculis philosophicis varii argumenti*, Amsterdam, Elzevier, 1677.

6 Si veda il mio *La filosofia aristotelico-cartesiana di Johannes De Raey*, «Giornale critico della filosofia italiana», XXXI, 2011, 1, pp. 107-132.

7 DE RAEY, *Clavis*, cit., pp. III-XI (n.n.).

8 «*In omni, inquit, vel consuetudine vel exemplo tempora spectanda sunt, quando primum res coepta; in quibus si vel confusio regnaverit, vel inscitia, derogat illud imprimis auctoritati rerum, atque omnia suspecta reddit*», ivi, p. II (n.n.). Si veda F. BACONE, *De dignitate et augmentis scientiarum*, Parigi, Mettayer 1624 (1<sup>a</sup> ed. 1623), p. 80. Sull'uso di Bacone nel contesto olandese, si veda il mio *The Dutch fates of Bacon's philosophy: libertas philosophandi, Cartesian logic and Newtonianism*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa – Classe di Lettere e Filosofia», serie V, IV/I, 2012, pp. 251-281.

Aristoteles in eas introductus fuit, erat ruditas, ut Clerici, teste Campanella, vix iam legere scirent, ipsique Cardinales, Pontificem, qui Sylvester secundus putatur, sepelire nolent in sacris, propterea quod invenerant in eius cubiculo librum mathematicis figuris exaratum et putarent esse necromantiam.<sup>9</sup>

Per valutare la portata filosofica di tale citazione occorre prima considerare i contenuti del *De gentilismo*, apparso in prima edizione nel volume comprensivo dell'*Atheismus triumphatus* e di altri testi (1636), e l'anno successivo, con talune varianti, come prologo alla *Philosophia realis*.<sup>10</sup> In esso, Campanella si propone di motivare la sostituzione dell'aristotelismo con una più genuina filosofia cristiana.<sup>11</sup> Il suo messaggio non concerne soltanto la Scolastica o i commentatori di Aristotele, a partire da Teofrasto fino al Cremonini,<sup>12</sup> ma anche il pensiero dello Stagirita, inconciliabile con il cristianesimo. In particolare, nel terzo asserto dell'articolo II (*Utrum liceat aristotelismum evertere*) dell'unica *quaestio* di cui si compone lo scritto, si mostra come la teologia non debba basarsi sulla filosofia peripatetica, che anzi fu ricsuta dallo stesso Tommaso nel momento in cui essa contraddiceva le verità cristiane.<sup>13</sup> Campanella utilizza l'autorità dei Padri, dei Pontefici e dei Concili per mostrare come la filosofia aristotelica fosse in contrasto con le verità fondamentali della religione.<sup>14</sup> Fra i Padri, si appella soprattutto ad Ambrogio e Agostino, nonché a tutti coloro che abbracciarono il platonismo.<sup>15</sup> Nella sua ricostruzione dell'introduzione dell'aristotelismo in Occidente si richiama infatti alla perdita dei testi platonici per fornire le ragioni dell'adozione di Aristotele:

ergo casu diro Aristoteles introductus est in scholas Christianorum; sicut olim in Hierusalem introductus est, quando Antiochus Alexandri Magni successor, discipulus Aristotelis, et ipse aperuit gymnasia philosophiae graecae contra Moysen, ut eradicaret de ipsorum mente legem Dei; quae incipit: *in principio creavit Deus coelum et terram* [...], sic in nostra Hierusalem Romana, cum Gothi, Vandali, Heruli, Hunni, Longobardi, et Saraceni bibliothecas philosophorum in Italia, Gallia, Hispania, et Africa cremassent et perdidissent; in quibus periit etiam commentum sancti Ambrosii supra Timaeum: S. Iust. autem adhuc graecus erat, et Plato. Tunc surrexit Carolus Magnus, et post praelia aperuit scholas iam dudum silentes, quando iam vix sciebant legere Clerici, et ipsi Cardinales, ut testatur Ioannes Villanus; tanta ignorantia laborabant, ut nollent Pontificem (credo) Sylvestrum II sepelire in sacris, propterea quod invenerant in eius cubiculo librum mathematicis figuris exaratum, et putarunt esse necromantiam. Tanta erat huius saeculi ruditas, quando Aristoteles intrusus est, cum non reperirentur

9 DE RAEY, *Clavis*, cit., p. III (n.n.).

10 T. CAMPANELLA, *Libelli tres, videlicet Atheismus Triumphatus...*, *De Gentilismo non retinendo...* *Cento Thomisticus*, Parigi, Du Bray, 1636; IDEM, *Philosophia realis*, Parigi, Houssaye, 1637, pp. IX-XL (n.n.). Non è chiaro quale versione possa avere letto De Raey: le varianti fra le due edizioni non sono rilevanti rispetto alla sua lettura. È lecito supporre, tuttavia, che abbia letto la seconda edizione del testo, essendo più interessato alla fisica, in riferimento alla quale la *Philosophia realis* è citata anche da Heereboord: HEEREBOORD, *Meletemata*, cit., pp. 28, 143.

11 Si veda G. ERNST, *Tommaso Campanella: il libro e il corpo della natura*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 171-177.

12 CAMPANELLA, *Libelli tres*, cit., p. 20. La numerazione delle pagine ricomincia con l'*Atheismus triumphatus*.

13 Ivi, p. 39.

14 Campanella si appella al V Concilio Lateranense (1513) al Concilio di Vienne (1311-1312), di Reims (1148), e a «quatuor vel quinque Synodi Parisienses»: ivi, pp. 2, 34. Nella seconda edizione del *De gentilismo* aggiunge un riferimento alla condanna di Aristotele da parte di Gregorio IX nel 1231.

15 CAMPANELLA, *Libelli tres*, cit., pp. 31-32.

aliorum philosophorum codices, excepto Aristotele, et ab Arabibus aduecto; ut Franciscus Patricius in historiis suis probat. Plato enim, ut D. Thomas quaeritur in 3. Pol. quod suis temporibus non inveniebatur, paulo ante 100 annum in Conc. Florent. sub Eugenio Papa IV a Graecis ad nos delatus est.<sup>16</sup>

All'assenza di altri testi disponibili e alla *ruditas* del secolo è imputata dunque l'introduzione di Aristotele: mantenuto, anche dopo il recupero dei testi platonici, «machiavellistica impietate».<sup>17</sup> La cronologia riportata da Campanella prevede una continuità fra la rinascenza carolingia – con l'apertura di scuole cattedrali –, l'epoca di Silvestro II (999-1003) e il recupero dei testi aristotelici fra XII e XIII secolo. Dunque, fra lo studio della filosofia aristotelica attraverso il *Corpus vetus* e le opere di Boezio, e il ritorno di Aristotele in occidente grazie agli Arabi. Lo spirito del tempo, considerando Campanella il periodo che va dal IX al XIII secolo, è reso attraverso l'*exemplum* della mancata sepoltura *in sacris* di Gerberto d'Aurillac, che Campanella fa risalire al Villani.<sup>18</sup>

La ricostruzione di Campanella è la fonte cui si ispira quella proposta da De Raey nell'*Epistola*: per ciò che concerne, soprattutto, l'urgenza di introdurre nelle *silentes scholae* un corpus dottrinario organico.<sup>19</sup> Attraverso il riferimento a Carlo Magno e con l'*exemplum* della sepoltura di Papa Silvestro, dunque, entrambi fanno risalire la riscoperta di Aristotele a una sfortunata congiuntura storica – «casu diro». Inoltre, si ritrova in entrambi i testi un'enfasi sulla corruzione della teologia ad opera della filosofia aristotelica, nonché sulla necessità di arrivare ad una loro separazione:<sup>20</sup> un motivo che se è solo accennato nell'*Epistola*,<sup>21</sup> diventerà via via più chiaro nelle opere successive di De Raey, dedicate alla distinzione fra le discipline.<sup>22</sup> Anche la corruzione averroista del pensiero di Aristotele è un tema comune, seppure con certe differenze: se Campanella riprende alcune delle tesi contro l'averroismo latino, quali la mortalità dell'anima o la concezione della religione come *ars regnandi*, senza peraltro arrivare a distinzioni fra le genuine posizioni di Aristotele e quelle dei suoi interpreti,<sup>23</sup> nella *Clavis* Averroè assume a simbolo della

---

16 Ivi, pp. 33-34. È probabile che Campanella si riferisca al *De philosophia* di Ambrogio, opera perduta contenente un riferimento al *Timeo*, come testimonia Agostino (*Contra Iulianum*, II, 7.19); si veda anche F. PATRIZI, *Discussiones peripateticae*, Basilea, Lecythus, 1581 (1<sup>a</sup> ed. 1571), t. I, p. 192. Per ciò che concerne Tommaso, si può desumere dal suo *Commento* alla *Politica* di Aristotele che lo Stagiritia sia la sua fonte principale sul Platone politico: tuttavia, questo risulta dal secondo libro, non dal terzo.

17 CAMPANELLA, *Libelli tres*, cit., p. 34.

18 Nella *Cronaca* del Villani non sono presenti riferimenti a Gerberto, al centro di una delle più famose vulgate medievali sui papi negromanti: l'*exemplum* della sua mancata sepoltura, del resto, non viene riportato da alcun cronista. La fonte di ispirazione di Campanella va piuttosto ricercata nelle opere apologetiche del XVI e XVII secolo, le prime in cui la fama di mago di Gerberto viene spiegata attraverso l'ignoranza a riguardo della matematica: si veda R. BELLARMINO, *Disputationes de controversiis Christianae Fidei*, Ingolstadt, Sartorius, 1588 (2<sup>a</sup> ed.), p. 1005; B. PLATINA, O. PANVINIO, *De vitis Pontificum romanorum*, Colonia, Cholinus, 1600, p. 153; C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, Roma, Typographia Vaticana, 1602, vol. X, p. 926.

19 DE RAEY, *Clavis*, cit., pp. VI-VIII (n.n.).

20 CAMPANELLA, *Libelli tres*, cit., p. 53.

21 DE RAEY, *Clavis*, cit., p. VIII (n.n.).

22 Tesi portante, ad esempio, dei suoi *Cogitata de interpretatione* (1692).

23 CAMPANELLA, *Libelli tres*, cit., pp. 16-18.

schiavitù cattolica, diventando al contempo causa della corruzione del genuino pensiero aristotelico. Nella ricostruzione di De Raey è inoltre presente un elemento politico, vale a dire l'identificazione della filosofia scolastica nella schiavitù aristotelica, filiazione di quella maomettana ereditata tramite Averroè, e che trovava il suo esito nella sottomissione dei latini al Papa e alla monarchia spagnola.<sup>24</sup> Sono i fini, diversi, dei due autori a guidare la loro reinterpretazione della storia del pensiero filosofico: prova di tale difformità di interessi è l'ordine degli errori elencati dall'uno e dall'altro: se Campanella esamina una serie di contraddizioni fra i testi sacri e Aristotele,<sup>25</sup> De Raey, sulla scorta della fisica cartesiana, critica la teoria delle forme sostanziali, dei moti spontanei, delle qualità occulte, dell'animazione universale e di quella dei cieli, fra gli altri errori imputati ora agli Scolastici, ora ad Aristotele stesso.<sup>26</sup> Sono due differenti ordini di ragioni che spingono i due autori all'abbandono dell'aristotelismo, in cui si ravvisa una filosofia pagana,<sup>27</sup> e che portano alla ripresa di De Raey di un testo che costituisce, analogamente al suo, un manifesto storico-filosofico per l'introduzione di una nuova filosofia.

La critica di Aristotele e degli aristotelici non si esaurisce, nella sua eco campanelliana, nel dibattito sulla conciliabilità fra vecchio e nuovo paradigma. Come si è già detto, troviamo la ripresa del *De gentilismo* in un testo di pochi anni successivo alla *Clavis: la Metamorphosis et historia naturalis insectorum* di Goedart, tradotta ed edita da Johannes de Mey e Paul Veezaerd. La *Metamorphosis* ebbe notevole fortuna in tutta Europa, come testimoniano le sue traduzioni,<sup>28</sup> apparse in un *milieu* culturale favorevole agli studi naturalistici. Guidati dall'asserto pliniano che introduce il libro XI della *Naturalis historia*, «cum rerum natura nusquam magis quam in minimis tota sit», ritroviamo fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo una fioritura di studi sul tema, quali il *De animalibus insectis* (1602) di Aldovrandi e l'*Insectorum theatrum* (1634) di Gessner. Tuttavia, gli studi apparsi prima delle *Esperienze* di Redi (1668), e dell'*Historia insectorum* di Swammerdam (1669), iniziatori dell'entomologia moderna, concernono soprattutto l'interpretazione morale della vita degli insetti, basati non tanto sull'osservazione diretta quanto sulla rielaborazione di una tradizione testuale risalente agli esempi biblici.<sup>29</sup> Accanto a tale trattazione ritroviamo

24 Ivi, pp. III-IV, XII, XVI (n.n.).

25 *Ibidem*.

26 DE RAEY, *Clavis*, cit., pp. XII-XIV; XVIII-XXII (n.n.).

27 Ivi, pp. V (n.n.), 89, 95.

28 J. GOEDART, J. DE MEY, *Metamorphosis naturalis, ofte historische beschryvinghe*, Middelburg, Fierens, vol. I: 1662, vol. II: 1667, vol. III: 1669; J. GOEDART, J. DE MEY, P. VEEZAERDT, *Metamorphosis et Historia Naturalis Insectorum*, Middelburg, Fierens, vol. I: 1662, vol. II: 1667, vol. III: 1669. Ulteriori edizioni furono J. GOEDART *et alii*, *Of Insects*, a cura di M. Lister, York, White, 1682; (2ª ed. latina del 1685); IDEM, *Metamorphoses naturelles ou histoire des insectes*, Amsterdam, Gallet, 1700.

29 Si vedano le *Symbolorum et emblematorum centuriae* (1590-1604) di Camerarius e gli *Archetypa* (1592) di Hoefnagel. Nell'*Historia*, d'altra parte, Swammerdam criticava ogni interpretazione simbolica della vita degli insetti: si veda E. JORINK, 'Outside God, there is nothing': Swammerdam, Spinoza, and the Janus-face of the Early Dutch Enlightenment, in *The Early Enlightenment in the Dutch Republic, 1650-1750*, a cura di W. van Bunge, Leiden-Boston, Brill, 2003, pp. 81-108.

comunque un certo interesse autoptico: già presente negli studi di Dirck ed Outger Cluyt,<sup>30</sup> si riconosce pienamente nella *Metamorphosis* di Goedart, che raccoglie i risultati di decenni di osservazioni di insetti in cattività. Suo oggetto principale di interesse è la metamorfosi: per spiegarla, Goedart ricorre sistematicamente alla teoria della generazione spontanea, per la quale dal cadavere di un insetto si genera un nuovo animale. Ritroviamo, in ogni caso, una rilettura simbolica e morale della vita degli insetti.<sup>31</sup> Il fine di Goedart è duplice: se da una parte vuole colmare un vuoto presente negli studi naturalistici,<sup>32</sup> dall'altra intende celebrare la saggezza divina attraverso il riconoscimento della creazione<sup>33</sup> nell'industriosità e nella prudenza dei comportamenti degli insetti,<sup>34</sup> ma anche nel loro più generale significato religioso. Ritroviamo, inoltre, un certo interesse curioso: non è un caso che il traduttore inglese dell'opera, Martin Lister, avesse poi a muovergli la critica di avere, più che spiegato le mutazioni degli insetti, proposto una raccolta di osservazioni curiose.<sup>35</sup>

La composizione della *Metamorphosis* deve molto alla figura di Johannes De Mey, predicatore di Middelburg. Già autore di una *Physiologia sacra* (1652), concernente flora e fauna bibliche, contribuì con diverse integrazioni all'edizione neerlandese della *Metamorphosis*,<sup>36</sup> nonché, assieme a Veezaerdt, fu traduttore e autore di note ai capitoli ed appendici all'edizione latina dell'opera.<sup>37</sup> Peculiarità dei suoi contributi è quello di avere dato un respiro accademico all'opera, aggiungendo riferimenti ai testi classici e moderni. Se le osservazioni di De Mey riguardano soprattutto la storia naturale, il contributo di Veezaerdt, *De insectorum origine, utilitate et usu*, che costituisce l'appendice al secondo volume dell'edizione latina della *Metamorphosis*,<sup>38</sup> è di taglio più strettamente filosofico. Concerne, infatti, il problema della causa prossima della generazione spontanea degli insetti: Campanella, in tale contesto, viene utilizzato quale autorità sulla corruzione della filosofia aristotelica, e criticato quale sostenitore dell'animazione universale.

Veezaerdt, come De Mey, era predicatore di Middelburg.<sup>39</sup> Già studente di teologia a Utrecht

---

30 D.O. CLUYT, *Van de byen, hare wonderlicke oorspronc*, Leida, van Dorp, 1597; O. CLUYT, *Opuscula duo singularia. I. De Nuce Medica. II. De Hemerobio sive Ephemero Insecto, et Maiali Verme*, Amsterdam, Charpentier, 1634.

31 Si veda, ad esempio, GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. I, cit., pp. 4-9.

32 Ivi, *Praefatio*, pp. XII-XIII (n.n.).

33 Ivi, pp. I-III, IX-XV (n.n.).

34 Ivi, pp. III-VI (n.n.).

35 GOEDART *et alii*, *Of Insects*, cit., p. a4 r.

36 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. I, *Aen den goedtwilligen leser*, p. II (n.n.). Si veda E. JORINK, *Het 'Boeck der Natuere'. Nederlandse geleerden en de wonderen van Gods schepping 1575-1715*, Leiden, Primavera Pers, 2006, note 156, 157.

37 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. olandese, vol. I, cit., pp. 193-236. Sul ruolo di De Mey, si veda E. JORINK, *Reading the Book of Nature in the Dutch Golden Age, 1575-1715*, Leiden-Boston, Brill 2010, pp. 205-209. Veezaerdt sembra avere lavorato soprattutto sul secondo volume. Il terzo venne curato, postumo, da De Mey.

38 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., pp. 211-259.

39 C. MOLHUYSEN *et alii*, *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, vol. X, Leiden, A.W. Sijthoff's uitgeverij, 1937, pp. 1080-1081.

– dove, *in artibus*, poteva avere conosciuto personalmente De Raey<sup>40</sup> – nel *De insectorum origine* si propone di difendere l'effettiva causalità degli enti naturali nella generazione spontanea degli insetti, escludendo le ipotesi dell'intervento divino, di quello delle intelligenze celesti e dell'animazione universale. Se il fine primario della creazione è dare testimonianza della sua causa, ogni sua parte, come Veezaerdt sottolinea attraverso il commento del Caietano alla *Summa theologica*, deve essere ordinata a tale fine:<sup>41</sup> inclusi quegli esseri che non nascono *ex semine* e che si vorrebbero dunque esclusi dal novero degli animali creati da Dio nella genesi, quando furono semplicemente prodotti *potentialiter*.<sup>42</sup> La negazione della causalità naturale nella generazione degli insetti, d'altra parte, vanificherebbe l'opera di Dio. Ciò che egli prospetta, come Swammerdam,<sup>43</sup> è un argomento cosmologico basato sull'osservazione di quelle creature in cui si riconoscono i *rivuli* della potenza divina:<sup>44</sup> grazie agli insetti, ad esempio, fu possibile anche per i pagani intuire la potenza divina, e per i cristiani riconoscerla pienamente.<sup>45</sup> Veezaerdt presuppone dunque non già una teologia naturale completa, come doveva fare Lesser nella sua *Insecto-theologia* (1738), quanto uno studio degli insetti *ad Dei gloriam*, che risulterebbe vanificato nel momento in cui venisse disconosciuta la causalità degli enti naturali nella loro generazione. La difesa della causalità secondaria permette così a Veezaerdt di dotare di fondamento filosofico e teologico l'opera di Goedart, senza peraltro insistere sul simbolismo della vita degli insetti.

Veezaerdt confuta diverse ipotesi sulla loro generazione, senza spingersi nella sua definizione particolare, compito del naturalista. È in tale ricostruzione, che si configura come una genealogia delle dottrine filosofiche, che Veezaerdt chiama in causa Campanella. L'olandese critica innanzitutto l'intervento diretto di Dio, che escluderebbe la causalità secondaria, nonché la generazione da parte delle intelligenze celesti, sostenuta da Avicenna e da alcuni peripatetici, senza però che questi abbiano spiegato quali mezzi naturali siano utilizzati nella generazione.<sup>46</sup> Secondo un'ulteriore ipotesi, a proposito della quale fa appello all'autorità di Campanella, i cieli sarebbero la

---

40 Nel 1643 li ritroviamo nella stessa università, teste la loro presenza quali *respondentes* in dispute filosofiche: J. DE RAEY (*resp.*), *Physiologia IX, de therapeutica* (1643), in H. REGIUS (*praeses*), *Physiologia sive cognitio sanitatis*, Utrecht, Roman, 1641-1643, pp. 153-180; P. VEEZAERDT (*resp.*), A. SENGUARD (*praeses*), *Disputationum physicarum vigesima quarta, de anima sentiente et sensibus in genere*, Utrecht, Roman, 1643.

41 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., pp. 215-216. Veezaerdt fa riferimento a *Summa theologica* I, q. 44, art. 4; q. 65, art. 2, assieme alle relative *conclusiones* e commenti. Cita anche la q. 46, art. 1.

42 Ivi, pp. 227-228.

43 J. SWAMMERDAM, *Bybel der natuure*, Leida, Severinus-van der Aa, 1737-1738, vol. II, p. 394. Si veda E. JORINK, *Between Emblems and the 'Argument from Design': The Representation of Insects in the Dutch Republic*, in *Early Modern Zoology: The Construction of Animals in Science, Literature and the Visual Arts*, a cura di K.A.E. Enenkel, P.J. Smith, Leiden-Boston, Brill, 2007, pp. 147-176. A differenza di Veezaerdt, Swammerdam doveva sostenere l'equazione fra credenza nella generazione spontanea e ateismo: si veda J. SWAMMERDAM, *Historia insectorum generalis*, Amsterdam, van Dreunen, 1669, p. 28.

44 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., pp. 211-213.

45 Ivi, p. 219.

46 Ivi, pp. 230-232.

causa completa della generazione degli insetti: non potendosi dare, tuttavia, una causa meno perfetta dell'effetto, ed essendo il vivente più perfetto dell'inorganico, questi sarebbero animati. Tale credenza viene attribuita all'eresiarca Priscilliano<sup>47</sup> e ai neoplatonici: Veezaerdts la ricostruisce seguendo il commento al *De coelo* di Francesco Piccolomini, in cui si menziona Avicenna, che assegnava ai cieli la *phantasia*; il neoplatonico Plutarco di Atene, che attribuiva loro i sensi esterni esponendo la *sententia Aristotelis* su quali corpi siano dotati di anima sensitiva (citata nel commento di Filopono al *De anima*), e Simplicio, nel suo commento al *De coelo*. I peripatetici, d'altra parte, attribuivano ai cieli intelletto e volontà.<sup>48</sup> È, tuttavia, considerando gli autori cristiani che Veezaerdts chiama in causa Campanella: oltre ad Origene, l'olandese cita Agostino, Girolamo, Tommaso, Duns Scoto e il Caietano: tutti ritenuti, eccetto Scoto, sostenitori dell'animazione celeste,<sup>49</sup> la cui confutazione è affidata ad un argomento di Daniel Sennert.<sup>50</sup> Compilata tale genealogia, che richiama ad Aristotele quale fonte primaria dell'errore, Veezaerdts si esprime direttamente sullo spirito del tempo che ha favorito il diffondersi di tale credenza:

haec istorum seculorum ruditati, inscitiae, et resupinae credulitati erga Aristotelem attribuenda atque condonanda sunt: sicut enim usque adeo magna isto saeculo, quo Carolus Magnus primum Scholas aperuit ac Aristotelem in eas introduxit, grassabatur imperitia, ut Clerici vix iam scirent legere, ipsique Cardinales Pontificem sepelire recusarent in sacris, propterea quod invenerant in eius cubiculo librum mathematicis figuris exaratum, et putarent esse necromanticum. Ita et aliquot saeculis antecedentibus et consequentibus verae philosophiae rudis inscitia, [...] qua Aristotelis effata, saepe non lecta, nec intellecta, aut male intellecta, aut in alienum sensum detorta, tanquam demonstrationis irrefragabilis principia habebantur. Sola enim Aristotelis stabatur autoritate, caeco assensu ex eo hauriendam sibi putabant homunciones philosophiam; propria nihil amplius industria scrutari, sed alienis omnia oculis intueri, ac aliena fide omnia credere satagebant. Atque hinc nati errorum [...] omne genus, atque hi de intelligentiis orbium motricibus, anima coelorum, et c.<sup>51</sup>

La citazione di Veezaerdts è tratta dall'*Epistola* di De Raey. Lo testimoniano innanzitutto ragioni testuali, non contenendo nulla di più rispetto a quanto riportato nella *Clavis*. Questo trova conferma

47 Ivi, pp. 234-235.

48 Ivi, pp. 235-236. Si veda F. PICCOLOMINI, *Naturae totius universi scientia perfecta atque philosophica*, Francoforte, Schleich, 1628, pp. 731-732. Si veda FILOPONO, *In tres libros de Anima*, Venezia, Scoto, 1547, p. 98; SIMPLICIO, *Commentaria in quatuor libros de Coelo*, Venezia, Scoto, 1544, p. 23.

49 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., pp. 238-239. Si veda ORIGENE, *Contra Celsum*, l. V; B. PEREIRA, *Commentariorum et disputationum in Genesim tomi quatuor*, Magonza, Hierat, 1612 (1<sup>a</sup> ed. 1601), pp. 73-74 (l. II, q. 7), in cui ritroviamo tutte le *auctoritates* da lui riprese ed ampliate consultando direttamente i testi ivi citati; le sue citazioni, infatti, sono più complete: TOMMASO, *Summa theologiae* I, q. 70, art. 3, che riferisce ad AGOSTINO, *Super Genesim*, II, cap. 15; *Enchiridion*, cap. 58; DUNS SCOTO, *In secundum librum Sententiarum*, dist. XIV, q. 1, v. 5, che riporta AGOSTINO, *Enchiridion*, cap. 42; PSEUDO AGOSTINO, *De cognitione verae vitae*, cap. 16, e le *Retractationes*. Attraverso Scoto, inoltre, Veezaerdts cita l'opinione di Gerolamo (*Breviarium in Psalmos*). Il Caietano è citato nel commento al Salmo 135 (si veda CAIETANO, *In Psalmos, Parabolas Salomonis et Ecclesiasten, nec non in tria priora Isaiae capita commentarii*, t. III, Lione, Prost, 1639, p. 456), e nel *Tractatus de indulgentiis* (si veda CAIETANO, *Opuscula omnia*, t. I, Lione, Rovill, 1588, p. 94).

50 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., p. 240; si veda D. SENNERT, *Epitome naturalis scientiae*, Wittenberg, Heiden, 1618, pp. 145-146.

51 GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., pp. 239-240.

nel messaggio veicolato dal testo. Secondo la comparazione in cui Veezaerdts pone la cripto-citazione, così come al tempo dalla sua introduzione in occidente la filosofia aristotelica venne viziata dall'ignoranza dei chierici, essa venne egualmente corrotta prima e dopo l'apertura delle scuole caroline. Di fatto, Veezaerdts non nega l'erroneità delle posizioni di Aristotele, la cui filiazione della credenza nell'animazione dei cieli è suggerita, soprattutto, con la cripto-citazione campanelliana. Come De Raey, tuttavia, imputa più ai suoi seguaci la proliferazione di dottrine erronee. Una distinzione che può essere ricondotta ad un'influenza di De Raey sul suo modello interpretativo della storia delle dottrine filosofiche.

Se la citazione del *De gentilismo* nel *De insectorum origine* è mediata attraverso De Raey, e la critica campanelliana ad Aristotele è assente nel testo di Veezaerdts, la presenza della filosofia di Campanella è attestata da altri riferimenti. Se l'olandese poteva non aver letto il *De gentilismo*, egli non ignorava la filosofia di Campanella. Proseguendo la sua disamina delle posizioni erronee sulla causa della generazione spontanea, Veezaerdts si concentra sull'animazione universale. Una dottrina affine a quella dell'animazione dei cieli e abbracciata, fra gli altri, da stoici, platonici, priscillianisti, da Avicenna ed Averroè, e fra i moderni da Basson, D'Espagnet, Bodin e Campanella.<sup>52</sup> Se il riferimento è generico, riunendo Veezaerdts un eterogeneo numero di autori – ai quali oppone gli anatemi contro Origene di Giustiniano<sup>53</sup> – ritroviamo alla fine dello scritto una citazione dal *De sensu rerum et magia*, nel contesto della confutazione filosofica di tale dottrina. Questa, oltre a contraddire la Sacra Scrittura, presuppone infatti che il mondo sia un *unum per se*, dotato di un'unica forma o anima, laddove è un *aggregatum* di innumerevoli specie.<sup>54</sup> Inoltre, tale dottrina comporta la negazione della causalità degli enti naturali, che sarebbero stati dunque creati invano.<sup>55</sup> La negazione dell'anima universale, sottolinea Veezaerdts, non presuppone l'identificazione di Dio e natura, come se Dio, agendo attraverso cause particolari, fosse direttamente presente in esse: Dio, infatti resta un principio conservatore esterno.<sup>56</sup> È partendo da questa considerazione che Veezaerdts muove la sua critica a Campanella, che nel *De magia* sostiene come Dio, essendo infinito, possa agire sul mondo soltanto attraverso il medio dell'anima universale:

---

Campanella [...] inquit *hanc animam totius curam gerere. Alii Deo tribuunt hos secretos actus; ego vero inquam, Deum infinitum esse, nullamque creatam naturam, praesertim inferiorem, posse eius suscipere*

52 Ivi, p. 241

53 Ivi, pp. 241-242. Veezaerdts analizza nelle pagine seguenti i diversi modi di intendere l'animazione universale: ivi, pp. 242-254.

54 Ivi, pp. 254-256. Si tratta di un argomento ripreso da SENNERT, *Epitome*, cit., pp. 127-128.

55 «Deum, secundum legem, ac distinctionem in prima creatione naturae rerum inditam, non agere omnia, per particulares quasque naturas, absurdum foret. Si enim illae specificas suas activitates non haberent, nec secundum eas agerent, frustra essent», GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, cit., p. 257.

56 Ivi, p. 257.

*influxum infinitum; non enim est sustinere apta. Apage inpetias, si non blasphemiam! Haec itaque opinio etiam, siquidem mundi curam in eius animam reiicit, enervat, si non evertit, argumentum illud pro providentia Dei, contra atheos, adferri solitum, et mutuatum a rerum, quae in mundo sunt, [...] mutabilium ordine [...]. Quod si enim haec omnia, vel in totum, vel ex parte, ad animam mundi [...] referantur, [...] imo ianua reseratur, exceptionibus adversus hanc divinae Providentiae demonstrationem.<sup>57</sup>*

L'autore dell'*Atheismus triumphatus*, che fondava la persuasione dell'esistenza di Dio nel riconoscimento dell'animazione e della razionalità universale,<sup>58</sup> viene tacciato di sostenere posizioni atee. Un'accusa che può spiegare l'omissione del riferimento alla sua opera nella citazione mediata da De Raey. Pur non essendo un cartesiano – riferendosi a principi attivi, nature, facoltà e forme<sup>59</sup> – Veezaerdt era comunque intenzionato a definire l'ordine della natura senza riferimenti a una sensibilità o sapienza innata alle cose. Inoltre, egli espunge, criticando l'animazione dei cieli e negando che questi siano mossi da intelligenze,<sup>60</sup> i principi animati nella spiegazione dei fenomeni naturali. Come in Swammerdam, scompaiono dalle sue considerazioni anche i significati morali attribuiti alla vita degli insetti. Se questa assume un valore religioso, è soltanto rispetto ad una dimostrazione cosmologica dell'esistenza di Dio. Si assiste così ad un aggiornamento non solo delle considerazioni filosofiche sull'origine degli insetti, ma anche dei rapporti fra Dio e mondo, che investe direttamente le tesi pansichiste di Campanella, oltre che quelle di certi aristotelici. Stante il comune retroterra filosofico, il *De insectorum origine* sembra incarnare quel progetto di una riforma della storia naturale che, secondo De Raey, doveva basarsi su un aristotelismo emendato anziché sulla fisica cartesiana, inapplicabile ad ogni campo del sapere.<sup>61</sup>

Su posizioni simili rispetto alla storia dell'aristotelismo, non è possibile ritrovare, fra De Raey e Veezaerdt, un rapporto di filiazione nella loro critica alla dottrina dell'*anima mundi*. Questa, infatti, è ricondotta da De Raey alla credenza nell'animazione della materia sottile, che ha le sue origini in Aristotele.<sup>62</sup> Veezaerdt, d'altra parte, la confuta considerando la sua incompatibilità con la provvidenza divina: di fatto, Veezaerdt ha interessi che collimano più con quelli di Campanella che con quelli di De Raey, maggiormente interessato alla fisica che alla teologia. D'altra parte, De Raey non poteva accettare l'autorità di Campanella se non come fonte storica sull'aristotelismo, ovvero,

---

57 Ivi, pp. 258-259. Si veda T. CAMPANELLA, *De sensu rerum et magia*, Francoforte, Tampach, 1620, p. 195.

58 Si veda T. CAMPANELLA, *Atheismus triumphatus*, cap. III.

59 «Deinde negat [...] de communi anima mundi opinio naturas, ac causas quaslibet peculiarias, earumque principia activa particularia, et specificas agendi facultates, a particularibus formis dependentes», GOEDART, *Metamorphosis*, ed. latina, vol. II, p. 256.

60 Ivi, p. 232.

61 Si veda J. DE RAEY, *De Aristotele et aristotelicis*, in DE RAEY, *Clavis, editio secunda*, cit., pp. 201-236, § XXV. Tale emendazione doveva avvenire secondo un programma baconiano: si veda il mio *The Dutch fates of Bacon's philosophy*, pp. 262-264. Il *De Aristotele et aristotelicis* apparve per la prima volta dopo il testo di Veezaerdt, nel 1669: si veda J. DE RAEY, *Cogitata de interpretatione*, Amsterdam, Wetsten, 1692, *index*.

62 DE RAEY, *Clavis*, cit., pp. 131-132.

come già per Heereboord,<sup>63</sup> come critico della tradizione aristotelica. Fedele al meccanicismo in fisica, e poco interessato alla dimostrazione dell'esistenza di Dio in metafisica, aveva precisi motivi per evitare riferimenti al filosofo di Stilo in questi due ambiti.

---

63 HEEREBOORD, *Meletemata*, cit., p. 28.